

Cgil Cisl e Uil convocano Stati generali della previdenza complementare e preparano mobilitazione il 17 dicembre per revisione Fornero

Si apre la vertenza pensioni

I sindacati confederali aprono ufficialmente, e unitariamente, la vertenza pensioni. Ieri a Roma gli "Stati generali della previdenza complementare", convocati da Cgil Cisl e Uil,

hanno esplicitato la necessità e urgenza di una nuova fase di sviluppo della previdenza complementare per garantire un livello di prestazioni adeguate che il sistema pubblico non riesce

più ad offrire. Uno sviluppo, ostacolato non solo dalla crisi ma anche da scelte sbagliatissime della politica, che passerà per una implementazione dell'attività contrattuale ma che avrà bi-

sogno - come sottolinea il segretario confederale Cisl Maurizio Petriccioli, anche di "politiche coerenti". Un tema, questo della previdenza complementare che è parte integrante

della più ampia questione previdenziale che ruota intorno alle modifiche da apportare alla riforma Fornero, definita da Annamaria Furlan "la peggiore legge pensionistica d'Europa",

per cui i sindacati hanno mobilitato oltre 7.500 delegati per il prossimo 17 dicembre per tre attivati unitari interregionali che si terranno a Torino, Firenze e Bari.

Gagliardi a pagina 2

Sindacati rilanciano sulla previdenza complementare

Sulle pensioni c'è un solido asse tra Cgil Cisl e Uil. Una prima dimostrazione si è avuta nei mesi scorsi sulla questione esodati. La seconda si è manifestata ieri con la riunione degli Stati generali della previdenza complementare organizzati dalle tre confederazioni a Roma con tutte le categorie. La terza si avrà il 17 dicembre con tre attivi interregionali unitari a sostegno della piattaforma unitaria "cambiare le pensioni, dare lavoro ai giovani", per una revisione della riforma Fornero.

Il problema del sistema previdenziale italiano, infatti, per Cgil Cisl e Uil non è la sostenibilità finanziaria, come sostiene l'Ocse, ma quella sociale. E il tema della previdenza complementare - che segna il passo non solo a causa della crisi - è parte integrante, fondamentale, in tale discussione. Perché contribuisce a garantire un livello di prestazioni che il sistema pubblico non riesce più da solo ad offrire soprattutto alle nuove generazioni.

Per questa ragione i sindacati confederali, nella relazione introduttiva agli Stati generali (svolta dal segretario confederale Uil Domenico Proletti a nome delle tre sigle - rappresentate da Maurizio Petriccioli per la Cisl e Vera Lamonica per la Cgil) mettono in evidenza alcuni punti fermi.

Intanto, che i Fondi pensione negoziali (Fpn) sono più convenienti e remunerativi rispetto ad altre forme di risparmio e allo stesso Tfr. Nonostante questo, però, le adesioni negli ultimi anni sono rallentate a causa della crisi economica ma soprattutto a causa della "disinformazione" e di una serie di scelte sbagliatissime da parte della politica e delle Istituzioni, come i ripetuti tentativi di abolizio-



ne della Covip, l'aumento della tassazione dei rendimenti dall'11 al 20% (considerato da Cgil Cisl e Uil un "errore gravissimo", poiché per ragioni di cassa si è intaccato il futuro previdenziale dei lavoratori), il Tfr in busta paga (peraltro poco utilizzato), le fucose proposte del governo di indirizzare i capitali dei fondi verso altrettanti fumosi investimenti, per finire con l'idea - poi accantonata - di introdurre con il ddl Concorrenza la portabilità del contributo datoriale. Per sopperire a tali "negative attenzioni" i sindacati puntano a far crescere le adesioni ai

fondi negoziali attraverso la via contrattuale e una migliore informazione dei lavoratori ma chiedono nello stesso tempo almeno di non avere bastoni tra le ruote.

Certo, ammettono i sindacati, occorre una razionalizzazione della previdenza complementare promuovendo l'aggregazione tra fondi di dimensioni ridotte e tra quelli con contratti di settori affini (in modo da raggiungere la quota di 80mila adesioni considerata la dimensione ottimale per fondi di questo tipo). Certo i fondi negoziali possono essere orientati ad investire

nell'economia reale, ma a condizione di garantire rendimenti adeguati, basso livello di rischio e soprattutto libertà di scelta anche sotto una regia istituzionale. Di sicuro la governance dei fondi in questi anni ha dato ottima prova garantendo bassi costi di gestione e alti rendimenti. Così come è chiaro che occorre allineare le adesioni dei lavoratori del settore pubblico a quelle del settore privato (frenate anche dal blocco del rinnovo contrattuale) e contrastare il fenomeno delle omissioni contributive affidando tale compito agli organi di controllo esi-

stenti per la previdenza pubblica). Ma soprattutto rafforzando il ruolo della Covip (come autorità di vigilanza specifica e indipendente per la tutela del risparmio) e di Assofondipensione (come associazione di rappresentanza delle parti Istitutive) e fruttando il tavolo di confronto previsto dal Ddl concorrenza per rilanciare le adesioni ai fondi negoziali (in particolare nelle Pmi) e sviluppare proposte per la razionalizzazione del settore.

"La previdenza complementare di natura contrattuale collettiva - afferma infatti il segretario confederale Cisl Mau-

rizio Petriccioli - costituisce un'esperienza di successo, ma che rimane ancora poco diffusa fra i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese e nel settore del pubblico impiego". "Per raggiungere gli obiettivi che il legislatore gli aveva assegnato oltre 10 anni fa - aggiunge - occorrono politiche pubbliche coerenti, che sviluppino l'educazione previdenziale e che valorizzino anche sul piano fiscale il risparmio previdenziale gestito dai fondi pensione negoziali, distinguendolo da altre forme del risparmio gestito. I fondi pensione - prosegue Petriccioli - possono offrire un contributo importante anche al finanziamento dell'economia reale purché il Governo crei condizioni di investimento favorevoli che garantiscano la sicurezza del risparmio degli aderenti. Occorre inoltre equiparare la disciplina fiscale della previdenza complementare dei dipendenti pubblici al livello di quella dei privati. I contratti collettivi - conclude il segretario confederale Cisl - accompagneranno questo processo, sia sostenendo un processo di accorpamento fra i fondi pensione, in modo da realizzare economie di scala e strutture organizzative più efficienti nell'interesse degli aderenti, sia realizzando laddove possibile forme di adesione generalizzata in grado di consentire un accesso diffuso ai lavoratori e alle lavoratrici". Insomma se la politica finora non ha aiutato e in certi casi ha frenato, il sindacato si prepara ad imprimere un'accelerazione sulla previdenza complementare per garantire lo sviluppo di quel secondo pilastro ritenuto da tutti, almeno a parole, indispensabile per l'equilibrio sociale del Paese.

Francesco Gagliardi